



Maurizio Gasparri Foto Ansa

**2012 l'era digitale****Tra sei anni «spenti» i ripetitori analogici: più spazio per tutti**

**30 novembre 2012.** Tra sei anni le televisioni dovranno spegnere i vecchi ripetitori analogici. Con questa tecnologia ogni rete occupa centinaia, migliaia di frequenze. Rai, Mediaset e Telecom ne hanno 12 mila. Così tante da impedire a qualsiasi nuovo editore di fare televisione.

**2009 tre reti digitali****Fra 3 anni prima migrazione di una rete per Rai, Mediaset e Telecom**

**Chiuse le vecchie reti** di trasmissione nel 2012, le stesse tv trasmetteranno con la nuova tecnica del digitale terrestre. Entro il 2009 Rai, Mediaset e Telecom dovranno piegarsi ad una prova. La Rai dovrà spegnere i ripetitori di una delle sue reti tradizionali, e così faranno Mediaset (con Rete 4) e Telecom.

**Meno spot****Meno affollamento pubblicitario e un tetto al 30 per cento**

**Meno spot.** La Legge Gentiloni taglierà la pubblicità: meno spot ammessi in ogni ora di programmi e nel conto finiranno anche (cosa che non avveniva con la Gasparri) le telepromozioni. Le emittenti potranno conquistare risorse del settore tv entro il limite del 30 per cento, tornano i «tetti» anti concentrazione azzerati da Berlusconi.

**Auditel****Il nuovo «arbitro» degli ascolti nelle mani dell'Authority Tlc**

**Nuovo Auditel** secondo il modello proposto dall'Autorità per le Tlc. Avremo un arbitro equo della partita degli ascolti lo strumento che nato per orientare gli inserzionisti pubblicitari «pesando» gli ascolti è diventato oggi il metro di misura reale sulla base del quale vengono ideate (o spente) molte trasmissioni di intrattenimento.

# Arriva l'anti-Gasparri: tetto alla pubblicità

**Il passaggio al digitale nel 2012, ma dal 2009 dovrà «migrare» una rete per ogni gruppo**

di **Natalia Lombardo** Roma / Segue dalla prima

**L'ANTI-GASPARRI** La legge Gentiloni abolisce il Sic gasparriano, che allargava la fetta di risorse a dismisura, e riduce i tetti di spot (anzi, di «messaggi» pubblicitari) ammessi ogni giorno, ora molto alti per Mediaset e meno per la Rai. E nel tetto ritornano le tele-

promozioni (i siparietti commerciali dei conduttori). Un guaio per il Biscione, che chiama telepromozioni un vero mercatone tv come Mediashopping, vagante da Rete4 a Canale5 a Italia1.

«Certamente non siamo contenti. Non facciamo commenti, perché le cose sgradevoli non si commentano a caldo», ha detto Fedele Confalonieri arrabbiato più di prima, uscendo dal palazzo di Largo Brazzà, ieri, nel suo ufficio romano a piazza del Nazareno, «Fidel» aveva ricevuto la spola di vari forzisti ai quali si è raccomandato di far una «resistenza ferrea» in Parlamento. Battaglia di cui sembra si sia parlato (insieme alle nomine all'esame del Cda Rai) Berlusconi e Casini nel pranzo a Palazzo Grazioli.

«Nessun intento punitivo, questa legge è un'esigenza oggettiva che ci hanno segnalato, in tempi anche lontani, tutti gli organi istituzionali»: così Paolo Gentiloni ha respinto le accuse del ghot Mediaset. E nell'incanto il ministro ha elencato le varie sentenze contro il duopolio: 1988, la sentenza 826 della Corte Costituzionale sul pluralismo in tv e ancora quella del '94; l'Autorità per le Comunicazioni che si è pronunciata a ripetizione, dal 1999 al 2004, l'Antitrust nel 2003-2004, e l'Unione Europea nel 2006. Non solo, Gentiloni ha ricordato anche il messaggio del presidente Ciampi che motivava il rinvio alle Camere della Legge Gasparri a fine 2003. Più di così...

Rispettati i tempi annunciati, il ministro oggi presenta il ddl al consiglio dei ministri e lì sarà deciso l'iter parlamentare che dovrebbe partire dalla Camera. Gentiloni ha illustrato la legge la settimana scorsa ai segretari dell'Unione e ai presidenti delle Camere. Sull'impianto, che cancellerà gran parte della riforma Gasparri sulle tv i leader del centrosinistra sono d'accordo. Il Ddl non affronta però la riforma della Rai rimandandola a una successiva proposta di legge, «per non mettere troppa carne al fuoco», è l'intento del ministro (che dicono sia dettato da Prodi, che vuole affrontare in modo definitivo il nodo del Cda Rai). Sul punto mancante non è d'accordo il leader Ds Piero Fassino, convinto che sia altrettanto «urgente» affrontare la separazione del vertice Rai dalla politica.

Già annuncia un voto contrario a Palazzo Chigi, però, Antonio Di Pietro che non condivide la modifica dell'Auditel. La legge «anti-Gasparri» si basa su alcuni pilastri, legati allo scattare dello switch off del digitale terrestre su scala nazionale per il 30 novembre 2012 (quando saranno spenti i ripetitori della cara vecchia tv analogica e i programmi delle tv saranno visibili in digitale in tutte le case). Il passaggio al digitale libera migliaia di frequenze: Rai e Mediaset attualmente ne occupano 12mila, senza lasciare spazio a altri

**La nuova legge darà spazio alla nascita di nuovi soggetti televisivi rompendo il duopolio attuale**

soggetti. Un sistema che la Gasparri aveva blindato di nuovo, tant'è che le stesse posizioni dominanti nell'analogico si stavano riproponendo nel digitale (come ha denunciato la Ue). La legge Gentiloni apre la strada a nuovi soggetti prima del

2012: al massimo entro il 2009 (se non il 2008) Rai, Mediaset e Telecom, come soggetti che detengono più di una rete nazionale, dovranno spegnere le antenne di una rete (i ripetitori della tv analogica) e traslocare i programmi sul digitale terrestre.

Per dire: RaiDue per la tv pubblica, Rete4 per Mediaset. Telecom in analogico ha La7 e Mtv, più il canale Flux nelle nuove tecnologie. Chiuse queste reti si liberano circa 4mila frequenze delle quali lo Stato rientra in possesso in quanto bene pubbli-

co, e potrà redistribuirle a più soggetti, italiani o stranieri. Un punto che ha fatto schizzare Confalonieri da Cologno a Roma: sfumato l'accordo tra Sky e Telecom, ora teme la nascita di un terzo polo Telecom-L'Espresso o Rcs.

La legge inoltre reintroduce il limite antitrust sulle risorse che ogni soggetto può avere, con un tetto attorno al 40%. E riforma l'Auditel che sarà sottoposto al vaglio della Authority per le Tlc. Organo col quale Gentiloni ha lavorato in sintonia.



Il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni Foto di Mario De Renzi/Ansa

**Di Pietro critico: «Legge più dura»**

«Il disegno di legge che domani verrà presentato al Consiglio dei Ministri di modifica della legge Gasparri, pur apprezzandolo nelle intenzioni (e di questo do atto dell'impegno portato avanti dal Ministro Gentiloni), non è condivisibile, perché non risponde ai principi generali che il disegno stesso vuole raggiungere». È quanto ha dichiarato il Ministro Antonio Di Pietro, leader di Italia dei Valori. «Prima di tutto, non viene chiarito il fatto che le frequenze di Rete 4 devono essere restituite e la rete, se i gestori lo vogliono, deve passare su satellite. Domani -ha spiegato il Ministro- in Consiglio dei Ministri, esprimerò la mia contrarietà se si dovesse insistere nel rinviare decisioni già spiegate dalla Consulta, e cioè che ci sono alcune frequenze televisive che abusivamente vengono utilizzate da soggetti privati e che devono essere restituite allo Stato e da questo ai legittimi proprietari».

## Casini vuole i test obbligatori. Fini: «È un talebano»

**Dopo il mancato scoop delle lene in Parlamento non si parla d'altro. Tra battute e polemiche**

di **Federica Fantozzi**

**IENA RIDENS** Mastella a Tabacci: «Bruno, vieni a fare il test con me?». Tabacci a Sanza: «Angelino, sei favorevole al test?». Risposta affermativa. Sogghigno del

centrista all'alleato forzista: «Certo, basta che non sia quello del palloncino (contro l'alcol, ndr)». Ancora Mastella: «Dicono che il Parlamento si fa dettare la linea dalle lene? Ecco il titolo del dibattito al-

l'ordine del giorno: «Iena Ridens»». Il giorno dopo l'oscuramento dello scoop stupefacente delle lene, il Parlamento è preda di una scossa tellurica tra indignazione e cazzeggio. Il Garante della Privacy ha vietato la messa in onda del servizio-choc: analizzati a loro insaputa 1 parlamentare su 3 risulta drogato. Inoltre il Garante ha acquisito la cassetta del servizio analogo fatto sui semplici cittadini. Legale solo il test sull'ignoranza, non superato dalla stragrande maggioranza di deputati che scambiavano il Darfur per il fastfood e brancolavano sulla data della rivoluzio-

ne francese (difesa della categoria da parte del Guardasigilli: «Ma fanno finta, come alla «Pupa e il Secchione»»). Contromossa di Casini: dopo essersi limitato a parlare di «pessima trovata pubblicitaria», decide che il danno di immagine è eccessivo e alza il tiro proponendo di rendere obbligatorio il test antidroga sui colleghi. Diventa l'argomento del giorno: per i suoi è un uomo «intelligente e dal Dna immacolato», per la sinistra radicale fa «demagogia da pochi spiccioli». In Transatlantico ognuno reagisce a modo suo e la trasversalità è massima. Il recordman è il proibi-

zionista duro e puro Giovanardi: corre in laboratorio e alle sette di sera produce risultati negativi a oppio, canne, cocaina e antidepressivi. Si fanno avanti gli emuli: Gabriella Carlucci e Giorgia Meloni. Più sfumato Fini, co-autore della legge sulla droga: nessun problema personale, dubbi sull'obbligatorietà. «Sennò bisognerà farlo pure per il diabete, l'alcol e i cattivi pensieri -scherza con i cronisti nel cortile- Diventa una legge talebana». Il Dc Rotondi propone di imporre anche test Hiv, colesterolo e «certificato di buona condotta rilasciata dalla parrocchia». Il liberale

Biondi dissente ma non si sottrarrà al «test di castità». Qualcuno rammenta che è già obbligatorio produrre lo stato patrimoniale e si dibatte se ciò sia un atto trasparente o moralista. Cento e Capezzone si dichiarano pronti a consegnare il capello. Caruso vuole il gruppo interparlamentare «Amici della Cannabis». Mastella ritiene che il test obbligatorio sarebbe «una sciocchezza» e nota filosoficamente che «il Parlamento è lo specchio del Paese». Stefania Prestigiacomo pasdaran della libertà: «Piu' tosto che subire il trattamento forzoso mi incatenerò allo scranno».

**ULIWOOD PARTY**

MARCO TRAVAGLIO

## È già ieri

Leggere la bozza di antitrust televisiva presentata dal ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni ai suoi colleghi dà una strana sensazione. La stessa che prova Antonio Albanese nel film «È già ieri»: ogni mattina si sveglia e rivive il giorno precedente, all'infinito. Da un lato si parla, giustamente, di tetti pubblicitari più severi (anche se l'annunciata soglia massima del 30%, nel testo che circola, non c'è) e si equiparano agli spot le televendite, fra gli alti lai di Confalonieri che, al solito, annuncia una marcia su Roma. Dall'altro, purtroppo, c'è l'ennesima proroga sine die a Rete 4, in barba a due sentenze

della Corte costituzionale che impongono a Fininvest-Mediaset di scendere da tre reti a due sull'analogico terrestre. Su questo punto più che un'antitrust, la bozza pare una macchina del tempo che ci riporta all'agosto 1990, quando il Caf di Craxi, Andreotti e Forlani impose la legge Mammì, che fotocopiava e santificava il monopolio berlusconiano sulla tv commerciale, consentendo alla Fininvest di restare padrone di tre reti su sei e, per non dare troppo nell'occhio, gli

imponesse la rinuncia al Giornale (girato al fratello) e a Telepiù (girata ai soliti prestanomi). Berlusconi e Confalonieri ebbero quel che volevano, ma versarono copiose lacrime. Poi la Consulta impose di scendere a due reti entro il '97. Ma nel '97 la scena si ripeté tale e quale. L'Ulivo varò la legge Maccanico, prorogando sine die Rete4. Non cambia nulla, ma Berlusconi e Confalonieri piangono lo stesso. Nel 2002 la Consulta ribadisce che Rete4 sul terrestre non ci può stare.

Confalonieri torna a lacrimare, anche se Mediaset è al governo e l'apposito Gasparri (o chi per lui) sistema le cose col trucco del Sic. Ma per Ciampi la legge è incostituzionale, dunque ecco pronti il decreto salva-Rete4 e la Gasparri-2, che regalano a Mediaset nuovi spazi di espansione: Confalonieri, che ha smesso di piangere, li stima in 1-2 miliardi. Per il centrosinistra è tutto incostituzionale: con la scusa del digitale (per Gasparri doveva scattare nel 2006, naturalmente non s'è mai

visto), si violano due sentenze della Consulta. Ora l'Unione è al governo e può finalmente rimediare, tanto ai suoi errori quanto alle vergogne altrui. Invece lascia il lavoro a metà. Ottime intenzioni sulla pubblicità, non però sul punto-chiave dello scontro degli ultimi anni: il numero delle reti. L'ennesima proroga, ancora con la scusa del digitale terrestre. Entro il 30 novembre 2012 - prevede il ministro - tutte le reti nazionali spengheranno il segnale analogico e passeranno al digitale. Prima però (pare entro il 2009) Rai e Mediaset dovranno anticipare il trasloco al digitale di una rete per ciascuna. Cambia qualcosa,

nell'ottica del principio fissato dalla Consulta? Assolutamente nulla. Mediaset si terrà le sue tre reti generaliste (più cinque pay per view in «multiplex», che non potrebbero nemmeno trasmettere perché non coprono le 20 ore settimanali richieste dall'Agcom), esattamente come la Rai, in attesa di completare il passaggio al digitale nel 2012. E dopo? Tutto come prima: resta il tetto del 20% fissato da Gasparri sul mercato complessivo, e anche sulla «capacità trasmissiva» (ma non si capisce come possa un soggetto vendere l'80% di un macchinario multiplex digitale). In compenso Europa7 di Francesco Di Stefano, che nel

'99 vinse la concessione ma non ha mai avuto le frequenze, dovrà attendere almeno altri due anni per avere ciò che gli spetta. Poi si vedrà. Potrebbe rifarsi viva la Consulta, dichiarando illegittima per la terza volta l'«abilitazione provvisoria» per Rete4. O l'Ue potrebbe far valere gli articoli 2 e 4 della sua normativa che vieta le deroghe come «diritti speciali». Oppure potrebbe intervenire la Corte di giustizia europea. In caso contrario, nel 2012, il monopolio incostituzionale di Berlusconi comprirà 22 anni. Per la gioia di Bellachioma e fra le lacrime di Confalonieri. Chiagni e fotti forever.